

## La Nota

di Massimo Franco



## Sul trionfo di Bersani si allunga l'ombra dell'Unione di sinistra

**I**l profumo di sinistra sta avvolgendo la leadership di Pier Luigi Bersani più di quanto forse pensasse e volesse. L'alleanza col Sel di Nichi Vendola sembra irreversibile. E il segretario del Pd e da domenica candidato a Palazzo Chigi assicura che nei patti c'è una «cessione di sovranità» destinata ad annacquare i contenuti più estremi. Ma Bersani si rende conto delle conseguenze che possono derivarne di qui alle elezioni; e soprattutto dopo, a livello europeo. Per questo annuncia che nel giro delle capitali in programma nelle prossime settimane spiegherà e tenterà di capire quanto sia seria la diffidenza nei confronti di una maggioranza di centrosinistra. Lo spettro è quello di un'Unione riveduta e corretta: la coalizione dei «progressisti» che andava dalla Margherita a Rifondazione comunista.

Produsse il governo di Romano Prodi nel 2006. E appena due anni dopo riconsegnò l'Italia al centrodestra di Silvio Berlusconi con una maggioranza schiacciante. Questa volta, però, il fronte avversario è messo male. Un ritorno del Cavaliere come candidato avrebbe l'aria di una operazione nostalgica fuori tempo massimo, e non di un tentativo credibile di rivincita. Rimane, tuttavia, l'incognita di un'alleanza eterogenea resa obbligata dall'assenza di una riforma elettorale; e dunque il punto interrogativo sulle sue probabilità di successo. Arturo Parisi, ex braccio destro di Prodi e «padre» delle elezioni primarie, ammette che senza un nuovo sistema di voto il rischio di ripetere gli errori dell'Unione esiste.

Per il momento, si vede soltanto che dopo il trionfo ai ballottaggi di domenica, Bersani è più forte e il suo Pd aumenta nei sondaggi. I seguaci del suo avversario, Matteo Renzi, sindaco di Firenze, sognano una corrente e gli chiedono di non mettere in archivio quanto di buono ha fatto sfiorando il 40 per cento dei consensi. Ma ormai il terreno di gioco è cambiato. Ci sono le elezioni al massimo entro tre mesi e spiccioli. E spunta la grande occasione di



**Il segretario pd si prepara a rassicurare le capitali europee**

Bersani e in parallelo affiorano, dispettose, le contraddizioni.

Nel giorno in cui lo *spread*, la differenza degli interessi fra titoli di Stato italiani e tedeschi, scende sotto i 300 punti, il premier Mario Monti

ricorda che quando diventò premier era a 574; e vuole che scenda fino a dimezzare il fardello lasciato in eredità dal governo Berlusconi. «È merito di Monti, non dello Spirito Santo», incalza Casini. Ma l'alleanza fra i centristi e Bersani ieri si presentava più complicata di dieci giorni fa. L'accordo fra Pd e Sel getta una luce incerta sulla possibilità di continuare la politica economica di Monti. Vendola esclude la necessità di un'intesa con Casini, perché, prevede, la sinistra vincerà. E, quasi di rimbalzo, l'Udc addita il fronte progressista come un vincitore delle elezioni che non sarà capace di governare; o comunque lo farà in un'Europa italo-scettica. Il fatto che ieri proprio Vendola abbia detto di «no» al progetto Tav dei treni ad alta velocità porta acqua al mulino degli avversari.

Nel giorno in cui il presidente del Consiglio italiano e quello della Repubblica francese, François Hollande, stipulano un accordo per realizzare finalmente la Tav, l'unico alleato di Bersani spara contro un piano di investimenti con respiro europeo. D'altronde, uno degli effetti collaterali delle primarie, ripete il Pd, è che non esiste più solo la prospettiva di lasciare Monti a palazzo Chigi. Il leader del Pd ha il diritto e quasi il dovere di candidarsi a succedergli, scegliendo per l'attuale capo del governo un profilo diverso. «La prossima avventura è il governo del cambiamento», spiega ai suoi elettori Bersani. E offre i contenuti di un'agenda fatta di ragionevolezza e di cultura riformista. Ma un Pdl costretto ad aspettare le decisioni berlusconiane perfino per spaccarsi, saluta la candidatura di Bersani come un fattore di chiarezza. «È la sinistra tradizionale», dice. E accarezza il sogno proibito di una rimonta: come nel lontano, remoto 1994.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

